

L'ITALIA E LE AMERICHE, 1815-1860
a cura di Marcello Carmagnani, Marco Mariano e Duccio Sacchi



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMIX

MARCELLO CARMAGNANI – MARCO MARIANO – DUCCIO SACCHI

INTRODUZIONE

La Fondazione Luigi Einaudi, con il contributo del progetto Alfieri della Fondazione CRT, ha realizzato tra il 2006 e il 2007 la ricerca «Le Americhe e il Piemonte», sotto la direzione di Marcello Carmagnani e con la partecipazione di Marco Mariano e Duccio Sacchi. Il prodotto finale della ricerca è costituito da un catalogo della documentazione diplomatica e consolare del regno sardo-piemontese conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, riguardante le aree dell'America settentrionale, centrale e meridionale. Le schede del catalogo, che comprendono dettagliati registi dei contenuti dei fascicoli e dei volumi in cui è raccolta la corrispondenza consolare e diplomatica da e verso i paesi americani, sono state elaborate sulla base di Guarini Archivi, applicativo prodotto dalla Regione Piemonte che permette di costruire cataloghi archivistici aderenti ai parametri internazionali ISAD (International Standard Archival Description).¹

La ricchezza della documentazione catalogata ha offerto nuovi spunti di riflessione sulle problematiche riguardanti la partecipazione degli stati ritenuti marginali o secondari al riassetto dell'ordine internazionale tra la fine dell'*Ancien Régime* e la prima metà dell'Ottocento. È infatti in questo periodo che prendono piede nuovi processi di interazione tra gli stati occidentali, i quali, senza trascurare i preesistenti patti di famiglia tra le monarchie europee, incominciano a dare vita a nuove istituzioni regolatrici che, intrecciando la dimensione politica con quella commerciale e giuridica, ri-

¹ 1. La silloge «Le Americhe e il Piemonte» è già consultabile sul sito web di Guarini Archivi (www.regione.piemonte.it/guaw/ListAction.do), selezionando, all'interno della lista degli enti conservatori, la voce «Fondazione Luigi Einaudi – Le Americhe e il Piemonte – Fonti dell'Archivio di Stato di Torino».

configureranno il sistema internazionale nel corso della seconda metà del XIX secolo.

Marco Mariano e Duccio Sacchi hanno già illustrato in *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, pubblicato negli «Annali della Fondazione Luigi Einaudi» (2006, vol. XL, pp. 327-368), alcuni dei nuovi processi che segnano l'affacciarsi dello stato sabaudo sullo scacchiere americano all'indomani del crollo dell'impero spagnolo, primo tra tutti lo sviluppo e la ramificazione delle sedi consolari, i cui incaricati, oltre a facilitare i collegamenti tra le comunità immigrate e le società di origine, opereranno spesso da battistrada per la formazione di attive reti diplomatiche, destinate a consolidarsi fino ai giorni nostri.

Riflettendo allora sui risultati di questa ricerca sul regno sardo-piemontese ci siamo chiesti sino a che punto esso abbia costituito un'eccezione all'interno degli Stati italiani. Così, a partire da questo interrogativo, e per celebrare la conclusione del nostro progetto, abbiamo pensato di invitare alcuni colleghi a riflettere insieme sulla partecipazione delle diverse realtà italiane al mondo americano.

Il risultato di questo confronto, che qui offriamo all'attenzione dei lettori, è costituito da sette studi presentati e discussi nel convegno «Le Americhe e il Piemonte», svoltosi alla Fondazione Luigi Einaudi il 12 giugno 2008. Nel corso del convegno è stato possibile riscontrare un sostanziale accordo tra i partecipanti nel ritenere che tutti gli stati italiani fossero consapevoli della necessità di rivedere i loro rapporti alla luce dei mutamenti provocati dall'ampliamento numerico degli stati sovrani in Europa e nelle Americhe. Non c'è dubbio che, a seconda dei paesi interessati, le motivazioni di questa revisione dei rapporti internazionali furono di diverso tenore: se per alcuni stati si trattò di motivazioni essenzialmente mercantili, in altri casi, come in quello dello Stato Pontificio, prevalse la necessità di salvaguardare privilegi acquisiti, e in altri ancora il bisogno di riconoscimento in sede internazionale. Ne risulta, come sostiene Marco Mariano nello studio pubblicato in questo volume, che la Restaurazione non corrispose a un semplice ritorno allo status quo dell'ordine precedente, ma fu anche e soprattutto un processo mosso dalla necessità di rielaborare il concerto europeo per adeguarlo alle novità scaturite dalle Rivoluzioni atlantiche. In questa prospettiva, l'ordine europeo che le grandi potenze istituirono nel 1815, e che cercarono di perfezionare nelle conferenze internazionali degli anni successivi, appare solo parzialmente comprensibile in un'ottica limitata al Vecchio Mondo, quale quella fin qui adottata da buona parte della storiografia. Se è vero infatti che la Restaurazione, nel suo profilo ideologico dichiaratamente reazionario, guardava al passato, è anche vero che, nel tentativo di forgiare un fronte delle grandi monarchie europee capace di

contenere, se non di liquidare, la minaccia rivoluzionaria e repubblicana che si andava consolidando e espandendo oltre oceano, essa guardava con particolare attenzione anche agli sviluppi presenti e futuri della politica internazionale.

Le rivoluzioni atlantiche, le indipendenze latinoamericane e le temute ricadute europee di queste ultime andarono perciò costruendo un quadro segnato da una crescente interdipendenza tra Vecchio e Nuovo Mondo, un'interdipendenza finora alquanto trascurata da una storiografia atlantica che si arresta spesso sulla soglia del crollo degli imperi atlantici e della bipartizione tra storia moderna e contemporanea. In questo quadro «le Americhe» – sia pure nella grande varietà di condizioni riscontrabili tra Nord e Sud – ponevano sfide comuni agli osservatori europei, sia come luogo della sovversione ideologica e istituzionale, sia come luogo delle opportunità commerciali e geopolitiche aperte dalle indipendenze degli anni Dieci e Venti.

La rielaborazione del concerto europeo attuata dalla Restaurazione alla luce degli sviluppi atlantici fu di tale pervasività che coinvolse, in misura variabile, anche i piccoli stati dell'Europa ottocentesca e della stessa Italia pre-unitaria, come i saggi qui pubblicati dimostrano con accenti diversi. Questo coinvolgimento si intrecciò con tendenze economiche e demografiche di natura trans-nazionale, più che inter-nazionale, che rafforzarono l'integrazione del mondo atlantico della prima metà dell'ottocento.

Tra le principali novità che si registrano tra il 1815 e il 1850 va messa in evidenza la nuova libertà degli attori sociali menzionata esplicitamente o implicitamente negli studi e nel dibattito avvenuto nel convegno. Come scrive Duccio Sacchi, le nuovi reti consolari illustrano la capacità degli attori storici di favorire la trasversalità sociale e istituzionale degli agenti consolari, una trasversalità che rende assai difficile circoscrivere la storia mondiale di questo periodo entro i confini di un settore disciplinare ben preciso. Infatti l'istituzione consolare appare capace di articolare iniziative di governo e iniziative private, di promuovere negoziati con i governi volti alla ratifica di nuovi trattati di amicizia e di commercio, e in questo modo di alimentare ed espandere reti finanziarie e commerciali regionali, continentali e transoceaniche.

La necessità di ampliare l'analisi porta Marco Mariano ad articolare il rapporto tra il Regno di Sardegna e gli Stati Uniti nel quadro della storia atlantica. Mariano ci mostra le implicazioni economiche e geopolitiche del nuovo rapporto che si costruisce tra il Piemonte e gli Stati Uniti. Ci dice inoltre come le nuove politiche di potenza siano visibili e riconoscibili nel consolidarsi del principio della non interferenza reciproca tra i diversi stati, a prescindere dallo specifico livello di potenza di ciascuno. Ai politici e ai

diplomatici sardo-piemontesi la non interferenza o neutralità sostenuta dagli Stati Uniti suscita peraltro forti dubbi, poiché ritengono che se gli Stati Uniti hanno la mano libera nel Nuovo Mondo, altrettanta libertà di azione e 'intrusione' potrebbero rivendicare negli affari europei.

Anche lo studio di Daniele Fiorentino, incentrato sul ruolo svolto dagli Stati Uniti nel processo unitario italiano, si interroga sulla neutralità americana. Fiorentino ci mostra come la non interferenza americana non impedisca che i giudizi degli agenti diplomatici e consolari statunitensi diventino gradualmente sempre più favorevoli ai moderati che assumono la guida del processo unitario dopo i moti del 1848. Nella pubblica opinione statunitense si delinea quindi un'attenzione privilegiata nei confronti del Regno di Sardegna, poiché si ritiene che, in quanto monarchia costituzionale, esso possa garantire pace e sicurezza all'intera penisola.

Nei nuovi collegamenti che vengono instaurandosi tra l'Italia e le Americhe un ruolo significativo è svolto dalle comunità italiane nell'America settentrionale e meridionale. Matteo Sanfilippo traccia un quadro comparato della presenza e dell'azione degli italiani nelle Americhe. In questo modo offre la possibilità di valutare l'importanza delle loro diverse attività economiche nel continente americano, specialmente a livello commerciale, e della loro attività politica derivante in gran misura dalla presenza di esuli repubblicani prevalentemente mazziniani. Il saggio di Sanfilippo è inoltre utile a sottolineare la rilevanza della pubblicistica per l'analisi delle nuove reti che si costruiscono tra l'Italia e le Americhe.

Lo studio di Bénédicte Deschamps porta alla luce la grande importanza degli esuli politici negli Stati Uniti e la loro capacità di articolarsi con la politica americana e di catturare il consenso di una parte dell'opinione pubblica, in particolare dei protestanti, che vedevano l'unità d'Italia come una lotta contro l'oscurantismo della chiesa di Roma. La Deschamps ci presenta inoltre l'evoluzione degli esuli repubblicani e mazziniani, strettamente sorvegliati dai diplomatici piemontesi, verso una convergenza favorevole alla leadership del regno sardo-piemontese nel processo italiano di unificazione.

Catia Brilli ci offre un contributo riguardante l'importanza delle dimensioni economica e sociale nel rinnovato concerto europeo. La studiosa spiega in che modo l'annessione della Liguria al regno sardo abbia favorito la ricostruzione del naviglio ligure che, a sua volta, incentivò la presenza dei commercianti liguri tanto a Cadice quanto a Gibilterra, permettendo la loro espansione nelle aree meridionali dell'America Latina.

Il contributo di Federica Morelli ci aiuta a capire per quale motivo i maggiori collegamenti delle aree latino-americane con l'Italia e con l'Europa, illustrati nei precedenti studi di questo volume, non si siano tradotti in

un ampliamento dell'orizzonte culturale degli italiani. Secondo l'autrice questa mancata ricaduta culturale deve essere addebitata alla persistenza dell'immagine negativa della dominazione spagnola nei territori italiani dei XVI e XVII secoli. Questa condanna dell'eredità spagnola, che unisce intellettuali moderati e democratici, si riflette nella connotazione prevalentemente 'caudillesca' attribuita nell'Italia dell'epoca alle indipendenze latino-americane.

L'insieme degli studi che abbiamo sinteticamente presentato ci consente di accennare un'ultima riflessione conclusiva, dedicata alle imminenti celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. In modo unanime si è soliti sostenere che le odierne celebrazioni devono superare gli angusti e ormai logori limiti della retorica delle glorie nazionali. Sarebbe allora opportuno, come ci insegnano gli studi qui presentati, riservare piuttosto uno spazio celebrativo alla capacità dimostrata dagli italiani del Risorgimento di cogliere nella convergenza tra le dimensioni locali-regionali e le dimensioni internazionali l'elemento scatenante dell'impresa che avrebbe unito repubblicani, monarchici, cattolici e democratici nel dare vita a una nuova e diversa realtà statale, quella dell'Italia unita.